

A hiker with a red backpack and a white cap is walking away from the camera on a grassy path. In the background, there is a small, ornate shrine or chapel with a statue inside, situated on a grassy hillside. The path is surrounded by lush green trees and vegetation.

Lungo il Cammino di San Bernardo d'Aosta

VIA FRANCISCA NOVARESE

Crediti:

Testi a cura di
Enrico Zaninetti, Giuseppe Carnaghi,
Dorino Tuniz, Alberto Temporelli,
Battista Beccaria

Fotografie a cura di
Enrico Zaninetti, Giuseppe Carnaghi,
Giampiero Rho, Alberto Temporelli,
Elisa Bolzoni, Federico Barra,
Giovanni Malgherini, Mario Finotti
Andrea Marangon,
Archivio ATL della Provincia di Novara,
Archivio Distretto Turistico dei Laghi

Grafici e cartine a cura di
Eugenio Imperatori



Cammino di San Bernardo d'Aosta
- Via Francisca Novarese -



Il Cammino di San Bernardo d'Aosta

sulla Via Francisca Novarese

Alla fine del XII secolo, con l'apertura del Sempione, nasce una via commerciale importante che collega Novara e Milano al Nord Europa. Tale percorso sarà uno dei fattori di crescita della città di Novara sia per lo sviluppo del mercato delle pelli che per il passaggio di pellegrini che per evitare il Gran San Bernardo usufruiranno della Via Francisca occidentale. Nel 1254 la via passa da Rouen e nel 1275 è percorsa da Papa Gregorio X. Inoltre l'itinerario tocca alcuni luoghi devozionali importanti come la tomba di San Giulio. Fioriscono così, lungo il percorso, i luoghi di ospitalità e le cappelle dedicate a San Giacomo e a San Rocco oltre a quelle dedicate a San Bernardo d'Aosta. Ora, in occasione del millenario della sua nascita, l'Associazione Novarese Amici di Santiago propone un rilancio di tale cammino anche in funzione devozionale e non solo. Si tratta infatti di una via affascinante sia per la memoria storica che per la bellezza dei paesaggi. Alla fine del percorso ci si trova al cospetto delle reliquie di San Bernardo nel Duomo di Novara e il pellegrino può decidere se avviarsi verso Mortara per recarsi a Roma, o Vercelli per incrociare la Francigena in direzione di Santiago.

Ma nelle intenzioni dell'Associazione

l'obiettivo non sta solo nel ripristino dell'itinerario ma anche nel garantire la sicurezza dello stesso e la fruibilità, a prezzi calmierati, dei luoghi di ospitalità. In un certo senso si tratterebbe di replicare ciò che ha reso il Cammino di Santiago la via più importante d'Europa. Gli ingredienti vi sarebbero tutti: un luogo "Santo" come l'altare di San Bernardo, dei costi ben definiti validi per tutte le tappe sia per accoglienza che per i pasti (un *menù del pellegrino* valido in tutta la via) ed una natura che permette di ammirare, nel corso di poche tappe, sia la montagna che il lago per poi approdare alla pianura e alle risaie. L'occasione offerta dal millenario della nascita di San Bernardo nel 2021 non va quindi sprecata anche in considerazione che tale figura rappresenta il patrono delle Alpi (molti i luoghi di devozione intitolati a Lui in tutto l'arco alpino) e del prestigioso Club Alpino Italiano.

L'Associazione ha quindi operato, in collaborazione con alcuni storici, per una definizione cartografica della via percorrendone l'intero tratto allo scopo di verificare la fruibilità della stessa e registrarne i problemi in ordine agli obiettivi sopra esposti. Ha realizzato una prima segnatura del percorso, in

previsione dell'accatastamento presso la Regione Piemonte che coinvolgerà molti comuni del nostro territorio.

Si stanno inoltre aprendo alcuni canali di collaborazione con le istituzioni svizzere interessate alla valorizzazione del Cammino nel loro territorio in particolare per il collegamento della Francigena da Martigny per riproporre la possibilità di evitare la salita al Gran San Bernardo per poi approdare a Mortara attraverso la Francisca occidentale.

Infine due parole per presentare l'Associazione Novarese Amici di Santiago. Essa è composta da un gruppo di una sessantina di persone, pensionati per la maggior parte, che vivono nel basso novarese e sul Lago d'Orta, e ha come fine la promozione della pratica del cammino, la solidarietà tra gli associati, la conoscenza e la tutela del territorio, la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private che si occupano della salvaguardia del paesaggio e dei monumenti che sono eredità della nostra cultura. Nei fini statutari c'è la promozione di tutte le iniziative che favoriscono l'uso responsabile e sostenibile del territorio e la diffusione della sua conoscenza.

Enrico Zaninetti
Presidente Associazione Novarese
Amici di Santiago

In questi ultimi anni si è assistito a una continua crescita e valorizzazione degli itinerari d'arte e di fede, rivolti a un turismo diverso ma dalle grandi potenzialità, che permette di scoprire le numerose ricchezze di un territorio attraverso percorsi sconosciuti al turismo di massa.

Questo offre il *Cammino di San Bernardo d'Aosta sulla Via Francisca Novarese*, un itinerario culturale e religioso per il moderno pellegrino che cerca un nuovo modo di viaggiare, in cui si gusta, passo dopo passo, il piacere di vedere luoghi diversi ricchi di storia, di religiosità, immersi nella natura: partendo dal Sempione il percorso ci guida fino a Novara facendo riscoprire monumenti, paesaggi, architetture, borghi e città in un percorso di avvicinamento lento che contribuisce ad una diversa percezione degli spazi e dei luoghi attraversati e incontrati nel cammino.

È un modo di viaggiare più consapevole, attento all'essenziale, è soprattutto un turismo esperienziale che fa conoscere in modo più intimo e vero quello che incontriamo sulla Via ricalcando le orme di San Bernardo e dei tanti pellegrini, viandanti, mercanti che nel corso dei secoli ci hanno preceduto su questi antichi tracciati devozionali.

Ma è un anche un turismo attento alla sostenibilità, rispettoso dell'ambiente, in perfetta relazione fra territorio, identità e sviluppo locale.

Vista sull'Ossola



L'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara per tutti questi motivi intende promuovere e incentivare il *Cammino di San Bernardo d'Aosta* in quanto rappresenta appieno lo spirito che anima lo sviluppo turistico del nostro territorio, ovvero potenziarne tutte le sue eccellenze ma nel rispetto di un turismo ecosostenibile e *slow* attento alla tipicità e specificità territoriale.

Con occhi nuovi percorriamo allora le diverse tappe della *Via Francisca Novarese*, ideata e tracciata dall'Associazione Novarese Amici di Santiago sulla base dell'antica strada; nelle lunghe camminate si incontrano meravigliose piccole e grandi città, borghi e luoghi dalla forte spiritualità, come antichi conventi a splendide chiese romane, panorami che mutano pian piano, dalle imponenti montagne alpine alla pace del Lago d'Orta, fino alle dolci colline novaresi coperte di vigneti e boschi e infine alla pianura risicola che ci conduce a Novara con i suoi capolavori d'arte e architettura, dove troviamo nella sua Cattedrale le spoglie di San Bernardo.

Lasciamo che il pellegrino contemporaneo s'immerga nelle suggestioni e negli spunti che questo *Cammino* sa offrire per vivere un'esperienza completa, profonda e coinvolgente grazie all'incontro con il ricco patrimonio culturale di tradizioni, di sapori, di arte, di architetture e di paesaggi che diviene memoria storica del nostro territorio.

Maria Rosa Fagnoni
Presidente Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara

San Bernardo d'Aosta, Giovanni de Campo (XV secolo)
Custodito nei Depositi dei Musei Civici di Novara



Bernardo d'Aosta

Uomo della montagna e della solidarietà



Conosciuto in passato come Bernardo da Mentone, dal castello presso Annecy dove sarebbe nato secondo una leggenda poco attendibile ma molto diffusa, è chiamato oggi più correttamente Bernardo d'Aosta o del Montjoux (Mons Iovis) dal passo alpino che da lui prende il nome.

Scarsi i dati storici in nostro possesso. Arcidiacono della cattedrale d'Aosta, attivissimo predicatore nelle zone montane delle Alpi nord-occidentali, dove il suo nome fu legato ai due passi più frequentati dai viaggiatori (il Grande e il Piccolo San Bernardo) e ai relativi ospizi, morì a Novara nel monastero di San Lorenzo al ritorno da un viaggio a Pavia per dissuadere l'imperatore Enrico IV da una spedizione armata a Roma contro papa Gregorio VII. I documenti novaresi ne pongono la morte al 1086 (con la nascita ipotizzata attorno al 1020) e la canonizzazione al 1123.

Dopo la *Vita*, opera letteraria più antica conservata in manoscritti novaresi del sec. XII, all'inizio del Quattrocento ne fu compilata una seconda da un ignoto che si qualificò come Riccardo di Valdisère, presunto discepolo dell'arcidiacono. La *Vita* scritta da Riccardo lo fa discendere dalla nobile famiglia de Menthon e ne racconta il dissidio col padre a causa della sua vocazione religiosa, fino al momento della fuga la notte prima delle nozze. Divenu-

to arcidiacono di Aosta, si dedicò a una intensa opera di predicazione nelle zone montane ancora dominate da culti pagani. In questo contesto si inserisce l'episodio più famoso, la lotta contro il demonio sulla cima dei monti dove avrebbe poi fondato gli ospizi.

Il suo modello di santità è quello del nobile potente che lascia tutto per seguire Cristo, e quello dell'ecclesiastico che accetta le responsabilità ma non gli onori della sua carica, diventando esempio di povertà e di austerità evangelica, ardente e instancabile nella predicazione, inflessibile contro gli sfruttatori dei deboli, gli usurai in particolare, missionario presso i più dimenticati di quel tempo, le genti della montagna. Anche i suoi miracoli sottolineano questi aspetti: se da un lato puniscono gli sfruttatori, dall'altro aiutano i sofferenti, muti, storpi, paralitici, ciechi nonché i poveri affamati da una invasione di cavallette o i viandanti minacciati dai pericoli della montagna. Nel 1923 fu proclamato da papa Pio XI patrono degli abitanti dei monti e degli alpinisti.

Nel settembre del 2017 si è svolto a Formazza un convegno su San Bernardo. Scopo delle celebrazioni, coordinate da un comitato presieduto da Paolo Zanzi (e composto da Enrico Rizzi, Lino Cerutti, Giancarlo Andenna, Dorino Tuniz, Fiorella Mattioli Carcano, Battista

Beccaria e Bruno Farinelli) e destinate a proseguire, è stato in primo luogo quello di far luce e collocare nella giusta dimensione storica la figura di Bernardo d'Aosta, evangelizzatore delle montagne, anche di quelle novaresi, e fondatore di importanti ospizi, mettendone in rilievo il suo aspetto di uomo della solidarietà, capace di unione e non di separazione e sicuro riferimento contro le potenze infernali che scatenavano i fenomeni naturali improvvisi e dannosi, non solo di origine meteorologica, ma anche naturale, come le invasioni di insetti e di roditori.

Sarà poi importante anche riscoprire l'ampia diffusione del suo culto nel Novarese e nelle valli dell'arco alpino occidentale.

Ma obiettivo del comitato è anche quello di favorire la conoscenza dei grandi spazi e del silenzio della montagna, un tempo riempito dalla paura e oggi invece dal fascino della natura misteriosa delle altitudini.

Obiettivo particolarmente significativo è la segnalazione di percorsi dove in vari modi sono ancora oggi presenti segni che rimandano a San Bernardo e alla sua opera. In primo luogo la Via Franciscana Novarese: il suo percorso da Novara si dirige all'isola di San Giulio, poi si divide in due grandi tracciati. Il primo porta alla Valsesia, alla Valle d'Aosta e al Colle del Gran San Bernardo. Il secondo percorre invece l'Ossola, da sempre area privilegiata di transito e di collegamento tra l'Italia e l'Europa centrale e occidentale, sino al Sempione e agli altri antichi passi

alpini. Da Baceno, in uno scenario storico e geografico eccezionale, si risale il Toce sino a Formazza e al Passo San Giacomo, da dove lungo la Val Bedretto si scende nella Svizzera Ticinese sino ad Airolo, per risalire la Val Piora e superare il Passo dell'Uomo, immettendosi così sull'antico itinerario del Lucomagno (che in epoca medievale collegava la Valle del Reno con la pianura Padana) per giungere infine all'importante cenobio benedettino di Disenti. È la via percorsa da Nicolao De Rodis di Baceno alla fine del Duecento per raggiungere la grande abbazia di cui era diventato abate.

Oltre all'Alter Spittel, il vecchio ospizio a poca distanza dal Sempione, voluto dal vescovo di Sion e già operante nel 1235, il percorso ossolano registra la presenza di quattro altri ospizi lungo il tracciato che giungeva al Passo dell'Arbola, attraverso Baceno e la Valle

Devero, e a quello altrettanto importante del Gries. Il primo era l'ospizio tenuto dall'ordine ospedaliero di Malta alla Masone di Vogogna, il secondo quello di San Bernardo a Premia, poi a Baceno l'antico ospizio fondato dalla famiglia De Rodis e dedicato a San Bernardo, e infine quello dedicato a San Nicolao, patrono dei mercanti, e a Santa Caterina sul Passo di San Giacomo sulla montagna della Valdogia in Val Formazza.

Dorino Tuniz



Novara, Cattedrale di Santa Maria: Reliquiario di San Bernardo d'Aosta

La Via Francisca Novarese nel Medioevo

Durante l'età medievale il Piemonte era una delle regioni di passaggio fra le più frequentate da chi, proveniente dall'Europa nord-occidentale (dai cantoni svizzeri, dalla Lotaringia con l'ampio bacino renano e dal regno di Borgogna, nonché dall'Inghilterra), scendeva in Italia superando i valichi delle Alpi e attraversava l'ubertosa pianura Padana per commerciare con le sue città, oppure per dirigersi verso Roma, meta di pellegrinaggi della cristianità.

Le fonti antiche parlano di diversi itinerari raccolti sotto un'unica denominazione: *Strata Francigena* con le varianti *Francisca*, *Francexia*, *Romea* così denominata perché conduceva verso il centro della cristianità: Roma, sede pontificia.

Il grande storico francese Marc Bloch scrive che nel Medioevo esistevano una miriade di piccole vie di comunicazione che univano fra loro numerosi villaggi e città: *"la circolazione non si incanalava seguendo qualche grande arteria, ma si distribuiva capricciosamente in una moltitudine di piccoli canali"*. Dunque, quando si parla di Via Francigena o Via Francisca si fa riferimento non ad una sola direttrice viaria ben definita, ad un percorso rigido e obbligato, bensì ad un fascio di strade con percorsi alternativi, sentieri, vie minori, che fungevano da raccordo a quelle principali e che collegavano fra loro i centri abitati sparsi fra foreste e pianure. Le molteplici diramazioni

convergevano verso i borghi, i centri urbani, i santuari, le chiese e i monasteri spesso serviti da strutture di ospitalità per i viandanti, i cosiddetti *hospitalia* o *xenodochia*. Si potrebbe allora parlare di Vie Francigene perché erano numerose le strade a scavalco dei passi alpini con funzioni commerciali, militari, religiose, che si diramavano nel territorio piemontese per discendere lungo la dorsale appenninica. Le più importanti Vie Francigene in Piemonte erano quelle che superavano il Moncenisio, il Monginevro e il valico del Gran San Bernardo, che attraversavano la Val di Susa e la Val d'Aosta per scendere nella pianura Padana, passando per Torino, Ivrea, Vercelli, Novara, Mortara, Tortona, Pavia, Piacenza, Lucca, fino a Roma, oppure per dirigersi verso oriente passando da Milano fino a Venezia e oltre.

Queste vie erano percorse da mercanti, i *negotiatores*, che portavano le loro merci dalla ricca pianura Padana o alle altre regioni, o viceversa da queste ultime alle regioni italiane. Da queste strade passavano i pellegrini che si dirigevano verso Roma centro della cristianità, ma anche truppe armate, chierici e monaci, o semplicemente viandanti.

L'itinerario francigeno ricevette un grande impulso a partire dal IX secolo, quando i papi obbligarono gli arcivescovi metropolitani di recarsi a Roma per ricevere da lui il *pallium*, simbolo dell'investi-

LA VIA FRANCISCA NEL MEDIOEVO

Diocesi di Novara

LEGENDA

-  PASSO ALPINO
-  FIUMI 3 TORRENTI
-  STRADE
-  VIA FRANCISCA

-  Ospizio di assistenza pellegrini e viandanti
-  Domus e Hospitale Templare o Gerosolomitano
-  Monasteri Benedettini e Cluniacensi
-  Monastero Agostiniano
-  Chiese e / o Oratori di San Giacomo
-  Località scomparsa
-  PORTO
-  CITTÀ
-  BORGHI, PAESI, VILLAGGI



tura episcopale. Molto importante come diario e fonte d'informazione risulta il resoconto di viaggio compiuto nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico, il quale elencò 80 tappe per ricoprire il lungo percorso di 1600 chilometri che separava la sua città dalla sede papale. Fra le tappe elencate sono ricordate le città di Vercelli, Santhià, Ivrea, Bard, Aosta, di Saint Rhèmy, il Passo del Gran San Bernardo, Bourg Saint Pierre. Nel 1154 scese dal Passo del Gran San Bernardo l'abate e pellegrino islandese Nikulas di Munkathvera. Le *Gesta Henrici II et Ricardi* ci descrivono il viaggio compiuto dal re di Francia Filippo Augusto nel 1191 di ritorno dalla crociata a Gerusalemme, che passò da Pavia, Mortara, Robbio, Vercelli, Torino, per valicare infine il Moncenisio e raggiungere la Francia. Gli *Annales Stadenses* di Alberto abate di Stade (morto dopo il 1256) testimoniano l'esistenza della Via Francigena che dal Moncenisio, passando da Susa, Avigliana, Torino, Saluggia, Livorno Ferraris, Vercelli, Pavia, Piacenza, conduceva i pellegrini tedeschi a Roma. Alle più importanti Vie Francigene piemontesi che scendevano dalle Alpi valdostane e torinesi, si collegava la non meno importante Via Francisca Novarese che percorreva longitudinalmente le attuali province di Novara e V.C.O. fino ai Passi alpini del Sempione, del Monscra, del Gries, di San Giacomo, dell'Arbola. Veniva chiamata Via Francisca perché era una direttrice viaria che collegava i paesi "francigeni" o "francesi" d'Oltralpe con Novara e la pianura Padana.

Questa antica strada è ampiamente documentata. Negli Statuti di Novara risalenti al 1227 si legge all'articolo 399: "*Statutum est quod strata Francisca veniat et decurrat per civitatem Novariae, facendo securitatem quodlibet comune cuiuslibet loci et burgi de emendandis et restituendis damnis qui fierent et darentur per eorum territoria et haec fiant ad voluntatem consilii*". Nello stesso documento si elencano i centri abitati e il territorio che la strada Francisca attraversava: "*et dicta strata Francisca declaretur esse illam, qua itur Momum (Momo) et deinde Gaudianum (Gozzano) et in Rippariam (Riviera di San Giulio d'Orta) et ad*

Domus Ossolae (Domodossola)". Gli Statuti di Novara ci offrono anche l'indicazione delle maggiori vie che partendo da Novara si diramavano verso le quattro direzioni: "*Strata publica que vadit a Novaria in Oxolam a Burgo Maynerio inferius; strata que vadit a Novaria Romanianum; strata a Burgo Ticini inferius; strata Vercellensis; strata qua itur a Novaria Mediolanum versus pontem Ticini; strata ad Burgum Lavezarium*".

Negli Statuti della Valle di Vedro risalenti al 1321 viene ricordata la strada che percorre la Valle ossolana dal Sempione a Gravellona secondo l'antica denominazione di *Strata Francisca*: l'articolo 17 infatti prescrive "*de non facendo fossata in Strata Francisca*"; l'articolo 51 chiama la Via Francisca "*strada dell'Ossola*"; l'articolo 27 dispone che "*non sit aliqua persona quae ducat vel lucere debeat aliquas bestias de Valico nec de aliis partibus nisi per stratam franciscam per territorium dicte vallis*". La Strata Francisca veniva chiamata dal cronista Pietro Azario (XIV secolo) "*Camino Francisco*".

A Novara l'industria calzaturiera e della lavorazione delle pelli nei secoli XIII-XIV era in pieno sviluppo. La corporazione o paratico dei calzolari esportava i suoi prodotti nei Paesi d'Oltralpe, fino ai mercati della Champagne.

Proprio perché la Via Francisca Novarese era diventata un'importante arteria commerciale, occorreva farne costantemente un'adeguata manutenzione. Per questo motivo nel 1272 vennero presi degli accordi tra il vescovo di Sion e i mercanti milanesi "*pro mantenendo super qualibet balla eundo in Franciam sive redeundo in Francia, qui itur per stratam Vallesii*".

Scriva il Rizzi: "*quella del Gries è stata la via commerciale più diretta tra Berna e Milano*". È la strada che da Ponte-Valdo conduce al lago Morasco e all'Alpe Bettelmatt, raggiunge il Passo del Gries (2479 m.), punta verso Obergesteln (nel Goms) e da qui porta a Guttannen nella Valle dell'Hasli.

Il Gries è stato tra il XIV e il XIX secolo un'importante via di transito specialmente dopo la fondazione di Berna avvenuta nel 1191. La città era interessata a mantenere un itinerario commerciale autonomo rispetto al Gottardo intorno a cui gravitavano gli



Premia, Val Formazza: Chiesa di San Bernardo

interessi politici e commerciali degli Asburgo, dei Visconti di Milano, dei Cantoni Forestali. Il Passo del Gries era una sorta di “libera via imperiale” alternativa al Gottardo.

Vi sono molti documenti fra XV e XVIII secolo che testimoniano come questa via fosse molto frequentata dai mercanti, per cui furono costruiti ospizi, ponti, luoghi di sosta, locande per ospitare e rifocillare i tanti viandanti di passaggio. Un contratto commerciale del 12 agosto 1397 così recita: *“Noi rappresentanti della città di Berna, del monastero di Interlaken e della Valle dell’Hasli da una parte; di tutti i villaggi del Goms appartenenti alla parrocchia di Munstert da un’altra; e dell’Ossola e della Val Formazza da un’altra ancora, riuniti a Munster, abbiamo stretto un accordo decennale per la costruzione, manutenzione e sicurezza della strada verso Pomatt e l’Ossola ... per i commercianti lombardi (Lomparten) e altri che passano con le loro mercanzie attraverso il nostro territorio (Berna, Interlaken, Vallese, Formazza, Ossola) ci impegniamo a tenere sicuri e commercianti e le loro mercanzie...”*.

Si commerciavano: vino, sale, frumento, segale, miglio, avena, riso, panni di lana, seta, zucche-

ro, spezie. Dalla Svizzera provenivano carichi di: trementina, lana, tela, pelli, fustagno, oggetti di artigianato sacro come le statuine di legno o reliquiari, i cristalli di Zinkenstock che venivano richiesti dalle nobili famiglie lombarde e non solo, si commerciavano anche bestiame e formaggi (ad esempio lo Sbrinz). In alcuni documenti risalenti al periodo 1331-1340 si leggono gli accordi fra commercianti ossolani e quelli di Uri per il trasporto del vino dai Passi San Giacomo e San Gottardo.

Non solo i mercanti erano i frequentatori delle vie medievali, ma anche pellegrini che si recavano nei principali santuari della cristianità. Un decreto dell’8 marzo 1400 attesta che Gian Galeazzo Visconti ordinò che i pellegrini provenienti da Briga-Sempione dovessero scendere a Novara e quindi dirigersi a Pieve di Cairo sul Po, seguendo un percorso stabilito che li dirigeva verso Piacenza, gli Appennini toscano-emiliani fino a Roma. Lungo le Vie Francigene sorgevano gli *hospitia*, *hospitalia*, *xenodochia*, cioè monasteri con annessi gli ospizi, case di accoglienza, ricoveri, asili per dare ospitalità e assistenza ai viandanti e pellegrini. Gli *hospitalia* si trovavano in alcuni punti

cruciali, dove era necessario un pronto intervento: vicino a un ponte, in prossimità di uno sbarramento doganale talvolta rappresentato geograficamente dal guado di un fiume o dal superamento di un valico che imponevano ai *viatores* una sosta per il pagamento del pedaggio e per il controllo delle merci.

Novara era un nodo stradale molto animato nel Medioevo, dove si concentravano carovane di mercanti che provenivano dalla *Strata Mediolanensis* che passava dalla porta di Sant'Agabio; oppure che provenivano da Vercelli passando dalla porta di San Gaudenzio. La porta di Santo Stefano metteva in comunicazione Novara con la Riviera di San Giulio e i passi alpini utilizzando la *Strata Francisca* che conduceva verso Momo, Borgomanero, Gozzano, fino all'Ossola. Infine la porta di Santa Maria o porta Mortara, collegava Novara con Mortara in direzione sud verso Pavia e Roma. A Novara vi erano nel XV secolo ben 24 *hospitalia* per albergare o soccorrere viandanti, pellegrini, malati e poveri. Fra questi ricordiamo gli antichi ospedali di Sant'Antonino, di Sant'Antonio, di Sant'Apollonia, di San Bartolomeo, di San Colombano, di San Dionigi dei Penitenti, di San Giuliano, di San Gottardo, di Santa Maria Nuova, l'ospizio di San Giacomo della Strada presso la porta Mortara, gli ospizi di Sant'Agata, della Santa Croce, di San Gaudenzio, di Sant'Onofrio, di San Lazzaro, l'Ospedale Maggiore della Carità che venne fondato nel 1037 nel sobborgo di Sant'Agabio, fuori le mura. Tutti questi ospizi-ospedali si impegnavano a *“soccorrere ricoverare anche in tempo di malattia li poveri, i Pellegrini e altre miserevoli persone convenute alla Città”*. L'Ospizio dei Pellegrini, fondato in epoca medievale ma ancora attivo nel XIX secolo, veniva amministrato dalla confraternita della SS. Trinità che aveva sede a Novara presso la Chiesa Parrocchiale di Sant'Eufemia. Si legge in un documento conservato nell'Archivio di Stato di Novara: *“In addietro per istituzione di questo stabilimento (l'ospizio dei Pellegrini) si mantenevano letti per alloggiare i Pellegrini di passaggio muniti però delle*

carte regolari, ai quali si corrispondeva un'elemosina per porzione del loro viaggio in regola d'un tanto al miglio (...) si distribuiscono dell'elemosine ai poveri di viaggio, quali sieno pure muniti di regolari passaporti”. L'Ordine Gerosolimitano dei Cavalieri di San Giovanni possedeva a Novara un *hospital* documentato in un testamento conservato nell'Archivio della Cattedrale di Novara, datato 11 luglio 1102. In esso si dice che il maestro Stefano, canonico della Cattedrale di Novara, lasciò ai suoi eredi *“fulcrum cum suo pulvinari ospitali de Jerusalem”*. Altri *hospitalia* sorgevano lungo la Via Francisca, per esempio quello ubicato nei pressi di Cressa, in località Baraggia, vicino al guado del torrente Lirone, amministrato dall'ordine di San Giovanni di Gerusalemme che possedeva anche una mansione agricola con annessa la Chiesa dedicata a San Giovanni Battista risalente al XIII secolo. Esso viene descritto nelle consegne dei canonici di San Giuliorogate nel 1248 dal notaio Giacomo da Paruzzaro insieme alle proprietà dell'ordine di San Giovanni d'Oltremare (*terrae Sancti Johannis de Ultramar*). Un'altra casa di ospitalità era ubicata a Borgomanero, centro commerciale di una certa importanza e nodo stradale che metteva in comunicazione il Lago Maggiore con la Valsesia e il Biellese, la Bassa Novarese con il Cusio e l'Ossola. Agli inizi del Trecento è documentata una casa di ospitalità per viandanti e poveri, anness-



Mergozzo: struttura ospitaliera con croce templare (XVI secolo)

sa all'Oratorio di San Giuseppe nel quartiere di Maggiate (ora corso Garibaldi): *"domus Sancta Marthae et hospitale Sanctae Mariae Magdalenae"*. Si legge nel documento che *"un unico locale serviva da Ecclesia e da hospitale"*; in esso vi erano giacigli con coperte e lenzuola, coltri e tovaglie *"per la necessità dei viandanti vi era un giubbone (zypam) e un mantello"*. La gestione dell'*hospitale* era affidata alle cure di un *minister* e di alcune sorelle. In seguito alla decadenza dell'ospizio medievale, fu edificato un nuovo ospedale (documentato nel XVI secolo) per poveri e bisognosi accanto alla Chiesa della SS. Trinità. Questo *hospitale* fu fondato per iniziativa e volontà dei fratelli Francesco e Giuseppe Majoni con concessione vescovile del 21 novembre 1586. In seguito al decreto vescovile si intraprese *"la fabrica della Chiesa con l'intenzione d'erigervi appo alla medesima, e nella casa di sua abitazione (dei f.lli Majoni) un Ospitale, giaché l'antico Ospitale di San Maria Maddalena era andato derelitto"*.

Nell'antico *castrum* di Gozzano risalente all'XI secolo era attestata la presenza di un *hospitale* che *"univa li serviggi caritatevoli verso l'umanità a quelli del culto religioso"*. Il vescovo di Novara Pietro IV nel 1205, occupando una parte dell'anti-

co ospedale, fece edificare il suo palazzo vescovile all'interno delle mura del castello. Oltrepassata la Riviera di San Giulio, a Mergozzo - accanto alla Chiesa di San Quirico (oggi dedicata a Santa Marta) risalente al XII secolo, venne costruito nel XVI secolo un ospedale per assistere e ospitare i pellegrini *"di cui non si conosce l'origine, probabilmente permanenza di una struttura ospedaliera medievale"*.

Un ospedale che prodigava cura e assistenza ai viandanti che si recavano in Svizzera attraversando la Valle Vigizzo, esisteva nel XV secolo a Santa Maria Maggiore ed era intitolato ai Santi Giacomo e Filippo. Un rifugio con funzioni ospedaliere dedicato a San Bernardo fu fatto costruire nel 1352 dalla nobile famiglia dei Rodis-Baceno, feudatari della Valle Formazza a Rozzano, frazione di Premia. Nel 1405, per iniziativa di due monaci ossolani, sul Passo San Giacomo fra la Valle Formazza e il Passo del San Gottardo, fu edificato un ospizio per dare alloggio e assistenza a pellegrini e viandanti.

Il valico del Sempione (2.005 m.) fu assai frequentato tra la fine del XII e inizi del XIII secolo, per motivi soprattutto commerciali. Metteva in comunicazione Milano e Novara con le ricche



Premia, Val Formazza: ruderi dell'*hospitale* (sec. XIV) accanto alla Chiesa di San Bernardo

città di Ginevra, Basilea, Lione e della Champagne. Uno dei primi documenti che parlano della mulattiera che conduceva verso il Passo del Sempione risale alla fine del XII secolo e cita il toponimo Latinasca (oggi Alghaby), che indicava il confine che nel Medioevo separava le due signorie vescovili di Novara e di Sion, mentre la Valle Divedro, che conduce al Sempione passando da Varzo, era chiamata nel Medioevo Devero. Il nome "Sempione" appare per la prima volta nei documenti nel 1235, *"quando frate Guglielmo di Chaumont, commendatore della casa ospitaliera di Conflens, concede a Walter Seman una vigna nei pressi di Briga, pertinente all'Ospizio del Sempione. Frate Bernardo, lo stesso anno è magister domus hospitalis de Sempion"*. L'ospizio era ubicato presso il Lago Hobschen (a quota 1.866 m), noto anche come Alter Spittel; fu edificato nel 1235 ad opera dei cavalieri Gerosolimitani (Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme) e voluto dal vescovo di Sion per assistere i pellegrini e viandanti. Accanto ad esso fu eretta una cappella dedicata a San Giacomo. Nel 1252 l'ospizio viene citato come *"hospitalis Sancti Jacobi de Sempion"*. Nel XVII secolo l'ospizio fu ricostruito e ampliato dal barone Kaspar Jodok von Stockalper con funzioni commerciali oltre che di ospitalità. Nel 1831 venne inaugurato un nuovo ospizio dalla Congregazione dei canonici del Gran San Bernardo per accogliere i lavoratori migranti. Lungo la Via Francisca Novarese sorsero parecchie chiese, alcune delle quali dedicate a San Giacomo protettore dei pellegrini. Spesso la titolazione al Santo veniva associata a San Cristoforo anch'egli protettore dei viandanti. A Novara ricordiamo l'antica prepositura di San Giacomo al Ponte o della strada, retta dai canonici mortariensi e documentata nel 1124. Sempre a Novara sorgeva la parrocchia dedicata a San Giacomo documentata nel 1347, ma di origini molto più antiche. *"Essa sorgeva nell'attuale angolo del Crocifisso, sul corso Cavour, di fronte al palazzo Barbavara. Pare che fosse una delle più importanti della città, poiché nel Sinodo di Mon San Speciano si trova annoverata subito dopo la basilica di San Gaudenzio"*.

In molte di queste chiese veniva affrescata la figura

di San Giacomo e talvolta veniva dipinto il "Miracolo dell'impiccato" che era connesso ad un leggendario episodio che si svolse lungo la famosa "Via Lattea" che conduceva a Santiago de Compostela. Nella diocesi novarese troviamo cinque chiese medievali che ricordano questo curioso miracolo: a Ponzana, Bogogno, Cellio, Fondo Toce e Varzo. Questo episodio miracolistico era talvolta rappresentato nelle chiese che sorgevano lungo le vie dei pellegrinaggi. L'Apostolo è raffigurato mentre solleva con una mano un giovane impiccato alla forca; ai piedi del ragazzo vengono effigiate due persone genuflesse e oranti che rappresentano i suoi genitori, accanto a queste figure sono dipinti due o più galletti, che formavano la cornice conclusiva del racconto.

Il Miracolo di San Giacomo e l'impiccato narra di una famiglia in pellegrinaggio verso il Santuario di Santiago de Compostela, che aveva chiesto ospitalità per la notte presso una locanda lungo il cammino. La figlia del locandiere si era invaghita del giovane appartenente al gruppo di pellegrini e cercò di sedurlo ma, vistasi respinta, decise di vendicarsi nascondendo un oggetto prezioso della locanda nella bisaccia del ragazzo. Il giorno dopo il ragazzo fu sorpreso dalle guardie con la refurtiva nella sacca e fu arrestato, sottoposto a processo e condannato all'impiccagione. I genitori proseguirono ugualmente il pellegrinaggio per chiedere la grazia a San Giacomo. Quando ritornarono sul luogo dove era stato ucciso il figlio, lo ritrovarono appeso alla forca ancora vivo. I due genitori andarono allora dal giudice per narrare lo strabiliante fatto. Il giudice naturalmente non credette alle loro parole e rispose che avrebbe liberato il loro figlio dalla forca solo quando la pollastra e il gallo che stava mangiando, caldi e fumanti, fossero tornati in vita e si fossero messi a cantare. Per prodigio immediatamente il gallo e la pollastra riacquistarono le piume e si misero a cantare a gara davanti agli occhi del giudice inebetito. Il miracolo fu detto "dell'impiccato spiccato" che la tradizione spagnola localizzò nel luogo di "Santo Domingo della Calzada" nella cui chiesa continuano ad essere ospitati in una gabbia dorata gli eredi dei fortunati volatili



scampati alla morte. Il luogo divenne una tappa importante sul “*Camino de Santiago*”.

Grazie a queste vie dei pellegrini come la nostra Via Francisca Novarese, una sorta di “università itinerante”, si formò l’Europa del futuro: pellegrini, mercanti, re, principi e cavalieri, giullari e menestrelli, vagabondi di ogni specie, soldati, vescovi, preti, monaci e chierici, gente comune e mendicanti, si scambiarono idee, diffusero cultura religiosa e profana, furono i primi depositari della coscienza europea.

Alberto Temporelli

ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA: Fondo Ospedale Maggiore della Carità, fascicolo 135, “Fondazione, storia, statistica”; Fondo Ospedale Maggiore della Carità, fascicolo b. 13, “Ospizio o ‘spedate dei pellegrini”.

BIBLIOGRAFIA:

AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980; G. Balosso, *Ancora sulle dedizioni religiose nella Diocesi di Novara. Notizie anteriori al sec. XVII*, “*Novarien*”, 23, 1993; G. Barlassina, A. Piccioni, *Le Chiese di Novara, guida storico-artistica*, Novara 1933; B. Beccaria, *Un’importante pergamena ritrovata. La “pace di sucaone: tra il Comune di Novara e i conti da Castello, da Crusinallo e il vescovo Pietro IV (marzo 1200)”*, “*Novarien*”. 41, 2012; B. Beccaria, *L’apertura del Sempione dopo il 1180 e prima del 1200 e la nascita della Via Francisca del Novarese storico*, “*Oscellana*”, 2, 2014; T. Bertamini, *La chiesa parrocchiale di Craveggia, “Oscellana”*, XXVI, 1996; T. Bertamini, *San Giacomo nella storia di Vogogna, “Oscellana”*, XXVIII, 1998; M. Bloch, *La società feudale*, Torino, 1972; G. P. Boggetti, *Il passo del Sempione nei rapporti tra i paesi europei dell’Alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Milano 1968; F.



Ponzana, ex Chiesa di San Martino (ora Casa Shalom): Miracolo dell’impiccato

Cognasso, *Storia di Novara*, Novara, 1971; C. Debiaggi, *San Giacomo al Bosco di Cellio*, in *Il culto di San Giacomo Maggiore e l'architettura romanica in Valsesia*, Varallo, 1917; G. Gabotto A. Lizier - G.B. Morandi - O. Scarzello, *Le carte dell'Archivio Capitolare di San Maria di Novara*, Pinerolo, 1915; P. Guichonnet, *Storia e civiltà delle Alpi*, Milano 1984; C.A. Molli, *Borgomanero, sacro e profano ossia memorie e notizie attinenti a Borgomanero*, Borgomanero, 1998; G.B. Morandi - San Ferrara, *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Memorie storiche*, Novara 1907; A. Papale, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna*, Novarien. 12, 1982; A. Papale, *Note e documenti sulle terre del capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XIII secolo*, "BSPN", LXXIII, n. 1, 1982; F. Pezza, *Romanità e attualità della Sempione-Genova per Novara Mortara Tortona*, "BSPN", 1948; L. Quaglia, *Présence et activité des chanoines du Grand-Saint-Bernard au col du Simplon*, Novarien, 11, 1981; E. Rizzi, *I Walser. Gli uomini della montagna*, Milano 1981; E. Rizzi, *Il porto della Masone di Vogogna e la Commenda dei cavalieri di Malta*, Oscellana, 1975; E. Rizzi Bettelmatt: *piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, "Oscellana", 3, 1991; G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec.XIII al XV*, in "Olimfrix Lombardia": Milano 1978; G. Romano, *Novara*, in AA.VV., *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, Torino, 1978; A. Temporelli- L.Chironi, *L'oratorio di San Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini*, Borgomanero, 2004; A. Temporelli, *La Commenda di San Giovanni dei pellegrini di Cressa*, "Antiquarium", 2013; P. Zanetta, *La confraternita di San Giuseppe e la sua chiesa in Borgomanero dal XIV al XX secolo*, Borgomanero, 1992; P. Zanetta, *Le confraternite di Borgomanero*, Borgomanero 1998.



Bogogno, Chiesa di San Giacomo: *Miracolo dell'impiccato*

Origini e nascita della Via Francisca Novarese

Sulla Via Francisca, più esattamente “*Strata Francisca Novariensis*” si sono versati fiumi d’inchostro a partire dalla fine del Settecento, poi per tutto l’Ottocento fino ad arrivare a qualche decina d’anni fa appena. Eruditi soprattutto dell’Ottocento, ma anche epigrafisti e lessicografi come Vincenzo De Vit - che ogni estate si improvvisava storico dell’Ossola e del Novarese - hanno creato tutta una mitografia storica ancor oggi dura a morire e che è sopravvissuta fino a qualche decennio fa. Trincerandosi dietro un comodo *ipse dixit*, riferito al De Vit, studiosi locali e persino soprintendenti alle antichità piemontesi hanno perpetuato questi miti del passato ritenuti indiscutibili e intoccabili. Già il grande storico della romanità Teodoro Mommsen aveva contestato l’esistenza di una provincia romana delle Alpi Attrezziane, ovvero dell’Ossola, proposta invece da Vincenzo De Vit. Anche Ettore Pais aveva contraddetto altre affermazioni devittiane un po’ troppo campanilistiche e trionfalistiche sull’Ossola. Recentemente chi scrive, insieme al cultore italo svizzero delle Alpi e dei valichi alpini, Enrico Rizzi - supportati entrambi dal più grande epigrafista esistente oggi in Italia, Giovanni Mennella dell’Università di Genova - ha voluto fare una revisione degli studi e

delle pubblicazioni sul ‘quando’ esattamente sia avvenuta per la prima volta l’apertura del Sempione, una verifica critica cioè sugli studi prodotti a partire dal primo Ottocento e fin quasi ai giorni nostri su tale argomento. Il Sempione - ci siamo chiesti - era stato aperto già in età preromana, durante l’epoca romana o solamente dopo?

Il Passo del Sempione è, infatti, intimamente legato e interconnesso con l’esistenza di una importante strada transalpina o Via Francisca che dir si voglia. Per di più una strada consolare, quale veniva ritenuta l’antecedente della Via Francisca, ovvero la pretesa *Via Septimia*, non avrebbe avuto senso alcuno senza uno sbocco transalpino nel caso si fosse cioè fermata in Ossola, terminando così in un autentico *cul de sac*!

Per duecento anni si è fabulato di un “Sempione prima del Sempione”, basandosi su una errata lettura della “Epigrafe del Ponte della Masone”, presso Vogogna. Ma di più, per percorrere una via del Sempione si sarebbero dovuti superare due punti assolutamente intransitabili in età romana, le gole di Gondo sul versante sud e le Gole della Saltina sul versante nord del crinale alpino: due veri e propri canyon con pareti verticali a picco sui fiumi Diveria e Saltina.

Però gli storici locali, sulle orme del De Vit e di altri eruditi otto-novecenteschi, continuano a sostenere che l'Imperatore Settimio Severo (193-211 d.C.), in guerra col suo nemico Clodio Albino, acuartierato in Gallia sulla Saone, avrebbe fatto costruire una via consolare nel 196 d.C., la Via *Septimia* appunto, per sorprendere alle spalle il suo avversario. Tutto si basava sulla lettura fatta 'a spanne' della ricordata lapide massacrata da un vandalico martello o da una mazza che parlava di una *via facta*, all'epoca dei consoli Domizio Dextro e Publio Fusco (196 d. C.) e costata 13.000 sesterzi grazie all'opera di due *curatores viarum* e cioè, a lor dire, di due alti funzionari romani preposti alla viabilità (una sorta di ministero dei trasporti romano).

La ri-lettura fatta dal luminare Giovanni Menella durante una sua "rivisitazione" del sasso scritto romano (*in Rvpes Loqventes*) ha

sgonfiato completamente il mito di una via consolare. Si tratterebbe semplicemente di una strada vicinale (che collega cioè due *vici* o villaggi dell'epoca) e che è costata una cifra modesta (13.000 sesterzi, circa 40.000 euro odierni). I due *curatores viarum* poi non sarebbero affatto due alti funzionari romani ma, pressappoco, due "stradini" dell'Anas ossolana del 196 d.C.!

Smitizzato un Sempione già in epoca preromana e romana (il Summo Plano, fabulato da qualche Soprintendente), ecco che chi scrive trova un bel giorno nell'archivio privato del compianto marchese Niccolò Leonardi di Gattico, custode geloso dell'Archivio dei Conti da Castello (importante famiglia comitale del Medioevo), "la prima pergamena", che ci parla dell'apertura del Sempione, ma solo dopo la battaglia di Legnano (1176) e la sconfitta dell'imperatore Barbarossa e, cioè, a cavallo



del XIII secolo, più o meno agli inizi del Duecento. Si tratta di un'importante pergamena, che si credeva perduta, la quale ci snocciola le condizioni imposte ai vinti dalla cosiddetta 'Pace di Buccione'.

Novara ha sconfitto la feudalità locale, alleata col Barbarossa, e cioè il vescovo-conte Pietro IV, detentore della giurisdizione e delle strade attorno al Lago d'Orta (la cosiddetta Riviera, poi Stato enclave dei vescovi novaresi); i Conti da Crusinallo, i quali controllavano i paesi e la strada che da Omegna porta a Gravellona; da Gravellona a Domodossola erano i Conti da Castello i signori del territorio e delle strade; poi, dalla Valle Diveria fino a Latinasca (attuale Gaby-Gstein sul versante sud del Sempione), era ancora il vescovo novarese il giurisdicente; da Latinasca a Briga invece restava il vescovo-conte di Sion a comandare.

Ebbene le clausole-diktat (la pace di Buccione è chiamata eufemisticamente 'pace' ma è un diktat senza condizioni verso i conti battuti, un po' come la più recente Pace di Yalta) dettate da Novara agli sconfitti impongono via libera e senza dazi da Gozzano fino a Latinasca (Gaby-Gstein), cioè fino al confine italico del Sempione d'allora (inizi del XIII secolo). Da Novara a Gozzano il Comune novarese era già da tempo detentore della viabilità. E, aggiungiamo per capire il tutto, il valico del Sempione fu costruito dalla grande borghesia dei Comuni vincitori (siamo nel periodo della cosiddetta rivoluzione commerciale del Medioevo), ovvero Milano, Novara e Comuni alleati, dopo il 1180 (Pace di Costanza) ma prima del marzo 1200, quando la pergamena ci assicura che il passo è stato ormai aperto e vi transitano pellegrini e commercianti da e per l'Oltralpe.





Contestualmente all'apertura del valico - inizialmente una semplice mulattiera con ardite opere per superare le Gole di Gondo e della Saltina mediante ponti a schiena d'asino e passerelle aeree fissate con catene alle pareti strapiombanti - nasce così, col diktat novarese ai conti, la *Strata Francisca Novariensis* (anno domini MCC).

Questa importante bretella transalpina viene poi a confluire, all'altezza di Pavia, nella Via

Francigena-Romea (dalla Francia per Roma e viceversa), l' "Autostrada del Sole" medioevale.

Di questa strada, che è solo e solamente medioevale, ne tratta il collega Alberto Temporelli.

Battista Beccaria

Il Cammino di San Bernardo d'Aosta

La Via Francisca Novarese

Ospizio del Sempione

Nel Medioevo, come spiega Marc Bloch, i viaggi erano difficili, lenti e pericolosi. In quel momento storico l'autorità politica e territoriale erano frammentate e le risorse economiche erano molto limitate. Per questo si evitava di modificare l'assetto del terreno con lavori onerosi e complicati e ci si adattava all'orografia, andando da un Santuario all'altro, da una reliquia alle tracce di un prodigio. I viaggiatori, mercanti, viandanti, guerrieri, avevano l'aspetto dei pellegrini cristiani che si recavano in visita a Roma, a Santuari o ad altri luoghi di culto.

Nel volume "La società feudale" scritto nel 1939, Bloch riferisce che *"la circolazione non si canalizzava attraverso una grande arteria. Si espandeva in una moltitudine di piccoli vasi"*. Segnate e approfondite dal passo dei viandanti, le mulattiere che salivano e scendevano dai valichi e dalle colline, erano indicate da una segnaletica occasionale che utilizzava cumuli di pietre o grossi sassi.

Con questa consapevolezza siamo andati alla ricerca di più tracciati che portavano alla medesima meta. Sulla destra e sulla sinistra idrografica della Diveria, del Toce, dell'Agogna e del Terdoppio. Abbiamo investigato alla ricerca di tracce evidenti della viabilità antica cercando là dove gli storici Battista Beccaria, Alberto Temporelli, Dorino Tuniz che ci accompagnano

in questa impresa, ci hanno detto di indagare, chiedere, esplorare.

Su questi antichi percorsi il rumore dei passi, spesso lontani dalla viabilità di oggi, le carrecce ora nel silenzio con mille rimandi sonori di un tempo perduto, comunicano una suggestione profonda che invita alla contemplazione.

1

Dal Sempione a Gondo (CH)



La nostra avventura inizia all'ospizio del Sempione, il Nuovo Ospizio. È un edificio severo e massiccio: ha le forme della caserma che Napoleone aveva cominciato a costruire. Acquistato nel 1825 dagli agostiniani del San Bernardo, fu adattato a convento e a luogo di ospitalità. È posto su di un percorso antico già frequentato in epoca preistorica. Nella valle più in basso, il Vecchio Ospizio, noto come Alter Spittel, fu fondato nel 1235 dall'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme per volere del vescovo di Sion, Landric de Mont (circa 1206 - prima del 10 aprile 1237) che vi



aveva fatto erigere una cappella dedicata a San Giacomo e un ospizio per i viandanti. L'edificio fu ricostruito nel 1666 per volere del barone Kaspar Jodok von Stockalper.

Al piano inferiore i viaggiatori trovavano rifugio e cure gratuite. Ai piani superiori, nella stagione estiva, risiedeva il barone e la sua famiglia. L'ultimo piano ospita una piccola cappella.

Il lungo fabbricato, posto più in basso sul pianoro, era utilizzato come deposito e aveva scuderie per i cavalli e magazzini per le merci in transito. La via del Sempione che saliva da Briga e portava a Domodossola è stata resa someggiabile dal barone nel XVII secolo e ha contribuito a costituire la sua grande fortuna con il commercio del sale. Lungo questo itinerario Napoleone fece progettare e aprire una via militare e commerciale che doveva collegare Parigi a Milano. La via attuale ricalca il suo tracciato e porta nell'alta Val d'Ossola, lungo la sinistra idrografica della Diveria. Il cammino si snoda attraverso una delle valli più suggestive dell'Ossola: dal Sempione tra le verdi praterie, le torbiere, attraverso le tracce dell'antica mulattiera e il tratturo che segue la Strada Napoleonica con i piccoli nuclei Walser, si raggiunge il paese

di Simplon Dorf con le solide case di pietra e l'Ecomuseo del Sempione. Arrivati a Gabi, dove sono i ruderi di un antico deposito di stoccaggio delle merci, si superano le emozionanti Gole per arrivare a Gondo, attraversando la galleria del Forte. Di rilievo il Museo di Alte Kaserne con la documentazione delle strade del Sempione dall'epoca romana ai nostri giorni. L'edificio scolastico del paese, ora dismesso, è divenuto luogo di ospitalità.

Arrivati a Gondo vi è la possibilità di percorrere il cammino, da una parte sulla Stockalper e dall'altra nella Valle Diveria in entrambi i casi si risale in quota per attraversare belle montagne e ripidi pendii.



La Stockalperturm è stata costruita a Gondo dal 1666 al 1684 da Kaspar Stockalper, uno dei più importanti imprenditori svizzeri del XVII secolo, conosciuto come il Re del Sempione. La torre serviva come punto di stoccaggio e trasbordo per le merci. Durante questo periodo la torre venne utilizzata anche come locanda.

2

Da Gondo a Graniga/San Lorenzo (Bognanco)



Per raggiungere l'Italia, a partire da Gondo, si percorre la Stockalper dal Passo del Monscera, che arriva a Domodossola dalla Valle di Bognanco. Si attraversa la Zwischbergen, Valle Vaira in italiano. Il sentiero si snoda di fronte a Gondo su un terrazzamento che consente l'accesso alla Valle selvaggia della Zwischbergental, un percorso che i contrabbandieri conoscevano molto bene. Dal monumento al contrabbandiere tale via si apre con la visione della cascata del Grosses Wasser e delle marmitte, poi via verso la miniera d'oro. La famiglia Stockalper portò la miniera d'oro alla migliore condizione di sfruttamento tra il 1660 e il 1691; nel 1897 fallì cessando la sua attività, ma ancora oggi può essere visitata su richiesta. Lungo la strada si presenta uno sbarramento a formare un piccolo lago. Non lontano vi è l'unica faggeta presente in Vallese e, in alto, boschi di larici e montagne scoscese con vaste radure a pascolo. Ancora pascoli, torbiere e decine di laghetti si aprono in Val Bognanco. Si arriva a San Bernardo dove sorge una piccola chiesetta di montagna. Si scende poi velocemente attraverso le frazioni di Bognanco per arrivare a Graniga/San Lorenzo.

Percorso alternativo della Seconda Tappa percorrendo la Val Divedro: da Gondo a Varzo

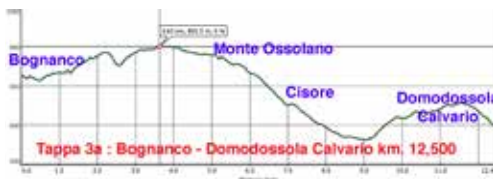


La tappa, *Via delle prese*, non è facilmente percorribile nei giorni di pioggia e non è transitabile nel periodo invernale. Per motivi di sicurezza, nei tratti più pericolosi, è stata attrezzata con corde fisse di acciaio. Attraverso questa via si raggiunge l'abitato di Bugliaga. Poco oltre, la valle diventa aspra, tra pareti a picco sopra il torrente Rì che si attraversa sull'emozionante Ponte del Diavolo: un arco di 33 metri sulla forra da vertigine, 100 metri sopra il corso d'acqua.

Prima dell'abitato di Trasquera il paesaggio si addolcisce un poco. Giunti alla parrocchiale, in alto sopra Bertonio, si imbocca la via selciata che scende in forte pendenza. Varzo è un borgo che racchiude un patrimonio notevole di opere d'arte: nella Parrocchiale di San Giorgio un affresco del *Miracolo dell'impiccato* riprende la leggenda ambientata a Santo Domingo de la Calzada, nella Rioja, sul cammino francese che porta a Santiago di Compostela.

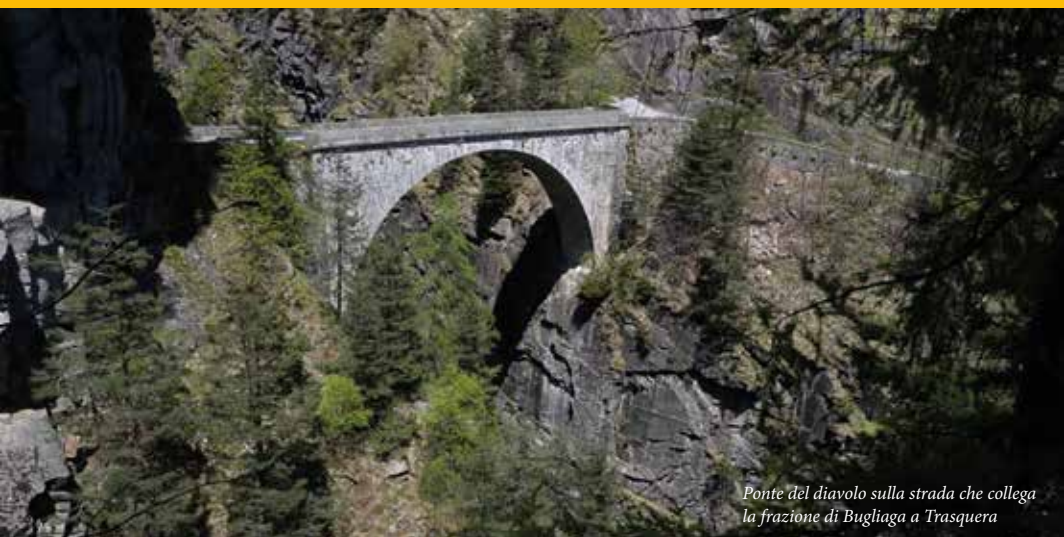
3

Da Graniga/San Lorenzo (Bognanco) a Domodossola (Monte Calvario)



La tappa passa attraverso i terrazzamenti dove si coltivava la segale, la vite e poco altro. Da Bognanco Fonti si prende il sentiero verso Ca' Monsignore, dopo aver superato il ponte in pietra sulla forra





Ponte del diavolo sulla strada che collega la frazione di Bugliaga a Trasquera

del rio Rabinca. Si risale all'Oratorio del Dagliano. Si continua a salire passando a sinistra della chiesa e si giunge a Monteossolano. Lasciata la Chiesa dedicata a San Gottardo si prosegue su un tratto di asfalto raggiungendo Pregliasca. Da qui si arriva a Cisore. Su una mulattiera si raggiunge Mocogna, e su strada asfaltata Castanedo, posto sul versante opposto della valle. Da qui si raggiunge Vagna (Maggianigo). Dopo Vagna si sale a Croppo e proseguendo sul sentiero nel bosco si raggiunge Motto e la Cappella di Marisch. Infine si scende fino al Sacro Monte Calvario (Patrimonio Mondiale Unesco). Qui i Padri Rosminiani concedono volentieri ospitalità ai pellegrini.

Percorso Alternativo della Terza Tappa: da Varzo a Domodossola (Monte Calvario)



La tappa, che prosegue nella Val Divedro per arrivare alla pianura di Domodossola, comincia con l'attraversamento di Varzo che ci consente di ammirare tratti suggestivi del borgo antico. Si prosegue sulla vecchia strada statale del

Sempione sino alla cava di Crevola, dove si imbocca il percorso suggestivo che scende alla Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Crevoladossola. Da qui si supera la Diveria sul ponte napoleonico per scendere alla piana di Domodossola attraverso un percorso urbano sino alla salita del Monte Calvario.



Il Sacro Monte di Domodossola fa parte del gruppo dei sacri monti alpini inseriti nel 2003 nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco.

4

Da Domodossola a Vogogna



La tappa parte dal Calvario e passa dalla stazione di Domodossola. Da lì, attraverso il Ponte di Croppo, si può raggiungere Cosasca, frazione del Comune di Trontano; si possono vedere tratti del percorso lastricato percorribile a fatica anche da animali adibiti al trasporto.



Da Mergozzo e Gravellona transitavano itinerari già nella preistoria, migliorati poi in età romana, che portavano verso nord nell'alta Valle del Rodano attraverso l'Ossola. Tratti di questa viabilità sono stati messi in luce a Gravellona, Candoglia, Vogogna e Beura Cardezza. Le due lapidi tombali scritte, la prima in alfabeto latino, la seconda in alfabeto nord etrusco, appartenute con tutta probabilità al popolo dei Leponzi, sono testimonianze del periodo della romanizzazione.



Tratto del percorso attribuito alla "Via Settimia" tra Cuzzezo e il Ponte della Masone

Il tracciato è molto suggestivo e segue a mezza costa. Verso Cardezza si scorgono piccoli tratti ancora pavimentati. La strada prosegue fino a Cuzzezo e poi continua fino al Ponte della Masone. Sopra la casa posta ad un'estremità del ponte è sempre visibile il muro di sostegno che reggeva il tracciato della via romana.



Ponte della Masone. In corrispondenza della freccia vi è una traccia evidente del muro di sostegno della via romana

Qui esisteva un porto sul Toce, prima controllato dai Cavalieri di San Giovanni, poi amministrato dai Cavalieri di Malta che vi aprirono un ospizio. Si prosegue sulla strada statale fino a Vogogna, uno dei borghi più belli d'Italia, con il suo Palazzo Pretorio e il Castello Visconteo (Sentiero CAI A00).



Il Castello Visconteo di Vogogna, ampliato nel 1348 da Giovanni Visconti.



Vogogna, Palazzo Pretorio, costruito nel 1348 da Giovanni Visconti.

L'abitato di Vogogna, già citato in un documento notarile del 970 d.C., rimane un villaggio di contadini fino al XIII secolo, quando diventa capoluogo dell'Ossola Inferiore. Nel 1014 l'imperatore Arrigo II dona il contado dell'Ossola al Vescovo di Novara.

Vogogna diventa vassalla di Vergonte, poi Pietrasanta. Nel 1328 il Castello di Pietrasanta viene distrutto da una disastrosa alluvione e Vogogna diviene il centro della vita politico-amministrativa della Bassa Ossola e quindi sede della Giurisdizione dell'Ossola Inferiore che comprendeva Masera, Trontano, Beura e Cardezza, conservandola fino al 1818 quando il mandamento passerà a Ornavasso.

Percorso alternativo della Quarta Tappa da Domodossola a Vogogna - Prima variante (lungo parte della ciclabile sulla destra idrografica del Toce)

Il percorso che passa sulla sinistra idrografica del Toce ha due varianti: la prima è la ciclabile del Toce che prevede il rientro sul percorso precedente attraverso il Ponte della Masone. Ha il difetto di presentare alcune criticità non risolte che costringono a lunghe deviazioni e l'impossibilità di ammirare lo scenario alpino della conca di Domodossola a causa della vegetazione che, per lunghi tratti, impedisce anche la vista della corrente del Toce.

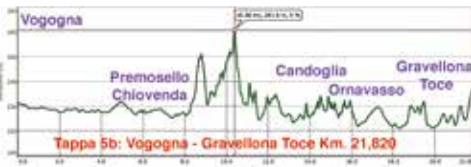
Percorso alternativo della Quarta Tappa da Domodossola a Pieve Vergonte - Seconda variante



Una seconda possibilità è il sentiero segnalato dal CAI A00a che parte dal Calvario, attraversa le frazioni alte di Villadossola, Pallanzeno, Piedimulera e raggiunge Pieve Vergonte.

5

Da Vogogna a Gravellona Toce



Il percorso della sinistra idrografica del Toce esce da Vogogna attraversando il centro storico e, superata la provinciale, giunge al sottopasso della ferrovia sulla pista ciclabile del Bosco Tenso in direzione Premosello-Cuzzago.



Premosello Chiovenda, Oasi didattica del Bosco Tenso, istituita nel 1990.

Usciti sulla vecchia provinciale si prosegue verso Bettola, Albo, Candoglia sino alla passerella che porta ad Ornavasso.

Partendo dal cimitero, su strada sterrata e sentiero, da casa Camponi si costeggia la base del



Ornavasso, comune della provincia del Verbano-Cusio-Ossola.
Chiesa di San Nicolao

versante che attraversa la zona residenziale fino a Gravellona Toce.

Vale la pena di valutare la possibilità di passare da Mergozzo dove esiste un Oratorio dedicato a San Giacomo risalente al XII secolo e una abitazione un tempo *hospitale* dell'ordine di Malta. Sulle pendici del monte Castello a Fondotoce c'è un altro Oratorio dedicato a San Giacomo. Secondo le notizie riportate nel volume di Laura Chironi e Alberto Temporelli *"a cavallo fra il XIV e XVII secolo l'oratorio dipendeva dalla chiesa matrice di intra. Al suo interno vi sono affreschi che risalgono al XV secolo raffiguranti la Vergine in trono col Bambino, un San Rocco e il miracolo di San Giacomo e l'impiccato"*.

Percorso alternativo della Quinta tappa da Pieve Vergonte a Gravellona Toce



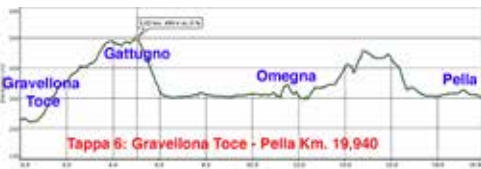
Seguendo la riva destra orografica del Toce, si può percorrere il sentiero CAI AOOa, fino ad Ornavasso passando da Anzola Ossola e Migliandone. Da qui si percorre un breve tratto su strada asfaltata in direzione di Ornavasso (il sentiero che da Migliandone scollina direttamente al forte di Bara evita la strada asfaltata e la pericolosa

curva in corrispondenza del parcheggio dei *canonici*), fino a raggiungere l'inizio della strada della Linea Cadorna.

Seguendo la strada militare, che sale con pendenza costante, s'incontrano le prime trincee, le gallerie d'accesso alle trincee e alle postazioni per mitragliatrici, fino ad arrivare al Forte di Bara. Si oltrepassa il bivio della mulattiera che prosegue verso il Monte Massone, si attraversano due ponti e si raggiunge quindi la strada asfaltata per il Boden. Raggiunto il Santuario del Boden, dopo la visita alla chiesa, ci si può fermare alla locale trattoria per uno spuntino. Poco sotto al piazzale ha inizio la mulattiera delle Cappelle, si prosegue fino ad incrociare la strada che scende ad Ornavasso, quindi dritti fino alla Chiesa Parrocchiale. Poco sopra si possono vedere la Torre, la Chiesa della Guardia e alcuni resti del Castello.

6

Da Gravellona Toce a Pella



Partendo dalla località Pedemonte, su asfalto, ci si dirige verso Ricciano Crebbia. Giunti a Casale Corte Cerro, dove si trova il Santuario del Getsemani, costruito nel 1950 per volere di Luigi Gedda, si prende la direzione delle frazioni Tanchello, Montebuglio (il circolo di Montebuglio è famoso per la sua cucina di ottima qualità), Gattugno, Cranna. Si arriva alla zona industriale di Crusinallo e, attraverso il Ponte sullo Strona, si raggiunge il centro storico di Omegna fino al municipio.

Dal lungo lago si percorre la riva occidentale verso Bagnella lungo via Antonio Gramsci.

Arrivati alla rotonda si prende la direzione della chiesa di San Bernardino da Siena.

Si continua fin dove la strada si trasforma in sentiero sino alla centralina dell'Enel a bordo lago, per poi salire in un fitto bosco e poi si scende fino



Veduta di Omegna, principale centro del Cusio, posto all'estrema propaggine settentrionale del Lago d'Orta.

a costeggiare la rivaiera lacustre. Si arriva alla frazione di Oira, un piccolissimo e suggestivo borgo di case strette in una valletta che si apre verso il lago. Oira era famoso, fino al secolo scorso, per le cave da cui si estraeva il serpentino che fu impiegato nella costruzione del Duomo di Milano, del Duomo di Novara, della Certosa di Pavia. È il materiale con cui è stato scolpito l'ambone della Chiesa di San Giulio d'Orta. Dalla Chiesa di San Silvestro si prende la direzione di Nonio. Giunti all'Oratorio della Madonna della Neve si imbecca il sentiero dell'Anello Azzurro. Nel bosco vi sono numerosi resti di terrazzamenti fino all'abitato di Ronco Superiore. Bella la Chiesa della Natività di Maria Santissima. Suggestiva la discesa verso Ronco Inferiore che si raggiunge dopo il minuscolo cimitero. Una lunga strada asfaltata, solitamente deserta, porta a Pella.



Pella, comune situato sulle sponde occidentali del Lago d'Orta.

7

Da Pella/Orta a Cureggio



Quale pellegrino avrebbe potuto ignorare le località che sono memoria del passaggio di San Giulio all'isola e il paese di Orta? Con il battello si arriva ad Orta San Giulio, meta irrinunciabile. Dopo aver visitato l'isola e la Chiesa dedicata ai Dodici Apostoli si riparte per Orta.



Orta San Giulio, Isola: Ambone della Chiesa di San Giulio. Costruito in serpentino grigio-verde scuro (che al contatto con l'aria assume un colore simile al bronzo) proveniente dalle vicine cave di Oira, si fa risalire agli inizi del XII secolo. Presenta una pianta quadrata con quattro colonne che sorreggono il parapetto che, a sua volta, poggia su di una base ornata di foglie d'acanto.

Si consiglia di visitare il borgo e di salire al Sacro Monte per raggiungere Legro con i suoi murales, dedicati al cinema italiano ed europeo, ma anche alla quotidianità.



Il Sacro Monte di Orta fa parte del gruppo dei nove Sacri Monti alpini in Piemonte e Lombardia considerati patrimoni dell'umanità e si trova nel comune di Orta San Giulio.

Attraverso Corconio si arriva alla Torre di Buccione. Dalla fortificazione si può ammirare il panorama dell'isola verso nord e la vista verso la piana di Gozzano e Borgomanero verso sud.



L'Isola di San Giulio con la suggestiva basilica romanica dell'XI secolo e l'abbazia benedettina "Mater Ecclesiae" che ospita un convento di clausura femminile.

Da qui si prosegue attraversando Gozzano per raggiungere Briga Novarese con l'antica Chiesa di San Tommaso, posta su un'altura poco distante dal centro del paese. È un bell'esempio di architettura romanica dell'anno Mille, al cui interno si può am-

mirare un importante ciclo di affreschi risalenti alla prima metà dell'XI secolo.

Si riprende quindi la via per Borgomanero, che si attraversa passando dalla Chiesa di San Leonardo. Cureggio con il suo battistero romanico posto di fronte alla Chiesa dedicata a Santa Maria Assunta è la meta di questa tappa.



Briga Novarese, Chiesa di San Tommaso: affreschi dell'inizio dell'XI secolo. Il programma decorativo segue un modello iconografico già diffuso in epoca ottoniana: nel catino dell'abside l'immagine del Cristo Pantocratore in una mandorla circondato dai simboli degli Evangelisti. Nel cilindro absidale, poste in semicerchio, troviamo la Madonna con San Pietro e altre figure di Santi.



Cureggio, Battistero romanico.

Nella bolla di papa Innocenzo II del 1133, che elenca le pievi sottoposte alla Diocesi di Novara, si fa esplicita menzione di quella di Cureggio; poiché l'essere pieve implicava la possibilità di amministrare il battesimo, con ogni probabilità l'edificio era già presente a quella data. Nel luogo in cui è presente la costruzione del XII secolo, esisteva un battistero risalente al V secolo che ha condizionato la costruzione dell'edificio successivo. Si è ipotizzato che il primitivo battistero (assieme all'antica pieve) siano crollati nel rovinoso terremoto del 1117. L'attuale Battistero è posto di fronte alla Parrocchiale di Santa Maria Assunta.

Percorso alternativo della Sesta Tappa da Omegna a Orta



È attestato un percorso antico che da Omegna saliva alle pendici del Mottarone per dirigersi verso Agrano e Armeno; una seconda via costeggiava la riva orientale del lago raggiungendo Orta da Carcegnà e Pettenasco.

Percorso alternativo della Settima Tappa da Orta a Veruno.



Da Orta la strada risaliva poi ad Ameno, Lortallo sino a Buccione. Questo percorso è attestato nel volume già citato di Laura Chironi e Alberto Temporelli *L'oratorio di San Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini*. Attraverso questo itinerario si scende verso Gozzano. Costeggiando il torrente Agogna il tracciato romano raggiungeva l'abitato di Briga. Superata Briga anziché dirigersi verso Borgomanero, si piega a sinistra salendo la collina morenica sino alla Chiesa di San Michele alle Verzole. Il sentiero è molto interessante tra antichi terrazzamenti e viottoli selciati, macchie di castagni e vecchi vigneti. Si scende infine a Baraggiola passando accanto alla Chiesa di San Nicola con la sua bella torre medievale.

Arrivati a Maggiate Superiore, con la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Giacomo, si prende la direzione di Gattico. A proposito della intitolazione a San Giacomo della Chiesa di Maggiate, Ernesto Lomaglio scrive: *"la dedicazione a*

San Giacomo, patrono dei pellegrini, è indicativa dell'importanza della strada che univa Arona a San Martino di Gattico, a Baraggiola, Briga, Gozzano". Come è scritto nel volume di Chironi e Temporelli, questa strada metteva in comunicazione il basso novarese con il Vergante, il Cusio e l'Ossola.

Il paese di Gattico ha molti monumenti di notevole interesse: le rovine della Chiesa romana di San Martino, il cascinale di Muggiano già insediamento romano poi divenuto corte fortificata nel Medioevo, l'Oratorio di Sant'Igino e quello di Sant'Andrea. Passando accanto al castello si imbecca il sentiero nella direzione di Veruno, punto di sosta di questa tappa.



Chiesa di San Nicola. La località Baraggiola (o Barazzola), risalente al secolo X, fu nominata "curtis regia" nel 962, quando venne donata da Ottone I di Sassonia alla pieve di San Giulio. L'edificazione della chiesa può risalire alla fine del X secolo o all'inizio dell'XI. La chiesa fu usata dalla fine del XII dagli Eremitani di Sant'Agostino, che avevano alloggio in un fabbricato adiacente, del quale si conservano tracce di un "refettorio". Accanto alla chiesa sorge la torre, del X secolo, che forse in origine aveva funzione di avvistamento, poi utilizzata come campanile della chiesa.



La Chiesa di San Martino a Gattico rappresenta uno splendido esempio di romanico locale. Circondata da una bellissima area verde, San Martino si presenta priva del tetto e del pavimento, semplice nella sua nuda bellezza di edificio risalente al XII secolo. È stata oggetto di restauro. La pianta è divisa in tre navate con absidi semicirculari dotate di finestrelle a feritoia con strombatura, mentre in alto ai lati si notano archetti pensili ricavati con lo scalpello.



Momo, Oratorio della Santissima Trinità. La piccola chiesa sorge poco lontano dall'abitato di Momo, lungo l'antico tracciato di una Via Francisca (o Via Francigena), proveniente dai valichi dell'Ossola, che confluiva verso le direttrici delle grandi mete di pellegrinaggio. L'oratorio risale all'XI secolo, quando, con l'espansione dei Cluniacensi in Italia settentrionale, si era diffuso il culto della Ss. Trinità. A quel tempo l'edificio religioso costituiva una semplice cappella per la sosta dei viandanti. Risalgono a quel periodo l'abside romanica ed il basamento della torre campanaria. Nei due secoli successivi l'edificio fu ampliato e quasi totalmente ricostruito assumendo la funzione di ecclesia. All'inizio del XVI secolo l'antica abside venne inglobata in una cappella esterna, appoggiata alla chiesa per proteggere l'affresco della Madonna del Presepe, dipinta nel XV secolo sulla parete esterna dell'abside e divenuta subito un'immagine cara alla devozione popolare; sempre in quel periodo l'aula della chiesa fu prolungata di una campata occupando il precedente vestibolo attraverso cui si accedeva alla chiesa. Di grande rilevanza gli affreschi dell'interno, eseguiti da Francesco Cagnola. Nei riquadri è narrata la vita di Gesù, dall'infanzia alla Passione, poi il Peccato Originale, l'Annunciazione, la Trinità e il Giudizio Universale.

8

Da Cureggio a Momo (Santissima Trinità)

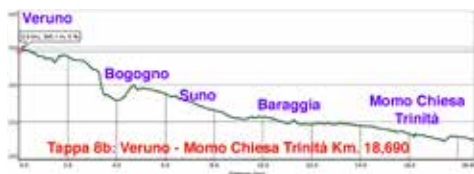


Il prof. Giancarlo Andenna, storico dell'Università Cattolica, socio della prestigiosa Accademia dei Lincei, attesta che la strada dalla pieve di Cureggio scendeva a Fontaneto, Cavaglio Superiore, Cavaglio Mediano e Cavaglietto, guadava l'Agogna a Vadobarone all'altezza della Santissima Trinità e raggiungeva l'abitato di Momo.



Fontaneto d'Agogna. Parrocchiale della Beata Vergine Maria Assunta. Il monumentale edificio sorge a sud dell'abitato, costruito su una cappella cimiteriale dell'XI secolo. Nella seconda metà del XV secolo fu riedificata per volere di Filippo Maria Visconti, a navata unica. A metà del XVI secolo fu eretto il campanile a lato del presbitero e nel 1617 fu aggiunto il coro. Tra il 1628 e il 1630, in periodo barocco, l'edificio fu ampliato in lunghezza ed in altezza mentre nel 1827 vennero costruite le due navate laterali. A metà dell'Ottocento l'architetto Alessandro Antonelli realizzò la rotonda di Sant'Alessandro, ossia uno scurolo per custodire le spoglie del Santo portate da Roma. Si tratta di un edificio a pianta circolare, collegato alla chiesa, che riprende lo stile classico romano. All'interno sono custodite importanti opere pittoriche risalenti al Cinquecento e al Seicento.

Percorso alternativo dell'Ottava Tappa da Veruno a Momo



Da Veruno-Revislate la via prosegue verso Bogogno dove si transita accanto all'Oratorio dedicato a San Giacomo per scendere verso Cressa e congiungersi alla località Molino Marco, al percorso che scende da Cureggio. In alternativa si può arrivare a Suno passando dal suggestivo insediamento rurale di Montecchio.



Bogogno, Oratorio di San Giacomo. Le prime notizie storiche certe su Bogogno risalgono all'epoca romana. Nei secoli IX e X Bogogno era già un villaggio rurale che nel 962 l'imperatore Ottone I dona ai Canonici di San Giulio. Nel 1248 le terre di loro proprietà, situate in territorio di Bogogno, passarono al Comune di Novara e, successivamente, ai Conti di Biandrate. Dai Visconti e poi dagli Sforza passarono alla famiglia Borromeo che le mantenne fino al 1797. Con i Borromeo arrivarono in Bogogno i Padri Gesuiti, che ricevettero in dono possedimenti, comprese strutture abitative del centro storico da loro trasformate in strutture conventuali le cui tracce sono ancora ben visibili.

Attraversato il paese di Suno si prende per la Baraggia di Suno. Si raggiunge il sentiero che passa ad occidente della strada statale per arrivare a Momo presso la Santissima Trinità.

9

Da Momo a Novara



Dalla Santissima Trinità, percorrendo parte della ciclabile di Momo, si raggiunge la Parrocchiale e l'ex convento delle Umiliate, poi attraverso un sentiero di campagna si raggiunge con facilità Sologno passando vicino alla Chiesa ora cimiteriale dei Santi Nazaro e Celso per arrivare alla Chiesa di San Salvatore di Caltignaga e infine al Castello.



Caltignaga – Fraz. Sologno, Chiesa dei Santi Nazaro e Celso: particolare di affresco.

Il maggior interesse artistico della chiesa, edificata alla fine dell'XI secolo, è dato dal vasto apparato pittorico realizzato da Giovanni de Campo e da artisti della sua bottega, una delle più attive in quegli anni in area novarese. Si conosce la data (1461) ed il nome del committente Jacobinus de Frano con la data precisa "MCCCLXI de mense septembris".



Le prime testimonianze dell'esistenza di un castello a Caltignaga risalgono a poco dopo l'anno Mille. Intorno agli anni 1362-63 l'edificio fu danneggiato dalle truppe della Compagnia Bianca di Alberto Sterz. Nel 1449 Francesco Sforza assegnò il feudo di Caltignaga alla famiglia novarese dei Caccia, che si occuparono subito di ampliare e rimaneggiare il castello facendogli assumere l'aspetto attuale. Importanti interventi di restauro si resero necessari nel 1524, quando, dopo una fallita spedizione contro Novara, l'esercito francese del generale Bonnavet lo distrusse. In epoca barocca, la costruzione fu adattata ad abitazione signorile. Nel 1774 fu ereditato dalla famiglia torinese dei Faà di Bruno, alla quale tuttora appartiene.

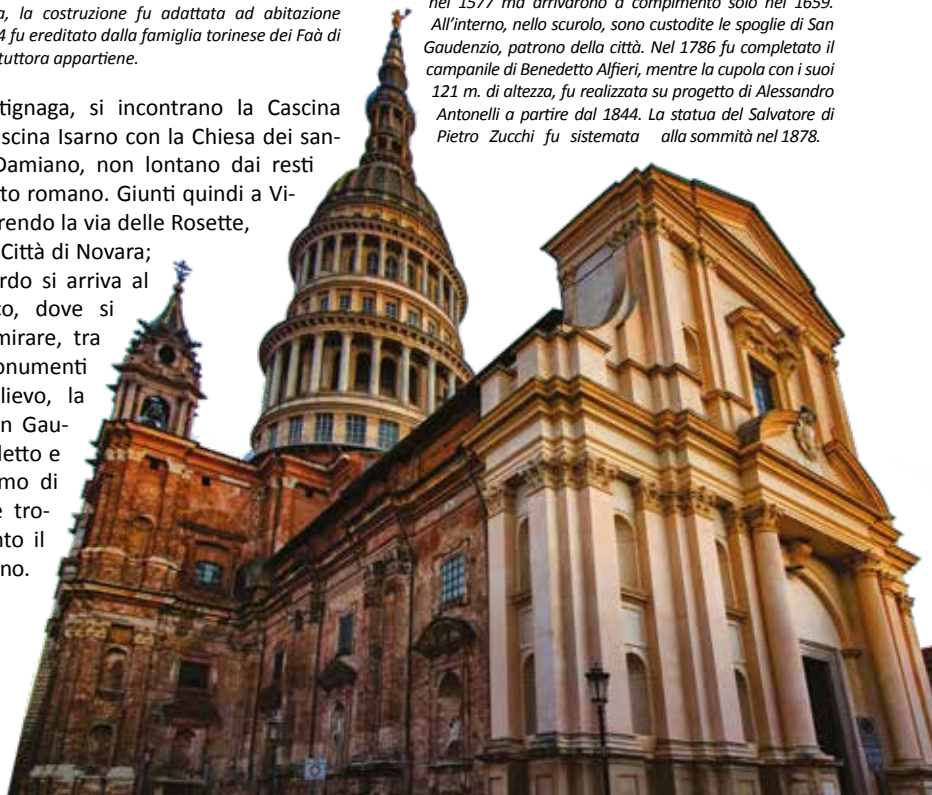


Nella città di Novara alla fine del XVIII secolo le mura spagnole circoscrivevano il centro storico tenendolo separato dai borghi di San Martino, Sant'Andrea, Cittadella e Sant'Agabio.

Superata Caltignaga, si incontrano la Cascina Lualdi e la Cascina Isarno con la Chiesa dei santi Cosma e Damiano, non lontano dai resti dell'acquedotto romano. Giunti quindi a Vignale, percorrendo la via delle Rosette, si entra nella Città di Novara; oltre il baluardo si arriva al centro storico, dove si possono ammirare, tra gli altri monumenti di grande rilievo, la Basilica di San Gaudenzio, il Broletto e infine il Duomo di Novara, dove trova compimento il nostro Cammino.

Novara, Basilica di San Gaudenzio.

Fu costruita su progetto di Pellegrino Tibaldi; i lavori iniziarono nel 1577 ma arrivarono a compimento solo nel 1659. All'interno, nello scurolo, sono custodite le spoglie di San Gaudenzio, patrono della città. Nel 1786 fu completato il campanile di Benedetto Alfieri, mentre la cupola con i suoi 121 m. di altezza, fu realizzata su progetto di Alessandro Antonelli a partire dal 1844. La statua del Salvatore di Pietro Zucchi fu sistemata alla sommità nel 1878.



Novara, Complesso Monumentale del Broletto.

Costituito da quattro edifici di epoche diverse, il Broletto ha elementi architettonici, decorativi ed artistici diversi tra loro. Il Palazzo dell'Arengo, situato nell'ala nord, è il più antico poiché risale al Duecento. Trova qui sede la Galleria d'Arte Moderna "Paolo e Adele Giannoni" con opere di importanti autori italiani, tra cui Fattori, Nomellini, Ciolina e Morbelli.



Novara, Duomo di Santa Maria.

Alessandro Antonelli realizzò tra il 1857 e il 1869 la nuova cattedrale, costruita sul precedente duomo romanico in gran parte demolito e in alcune parti inglobato nella nuova struttura (ad esempio un ampio frammento del pavimento a mosaico del presbiterio).

Lungo il lato affacciato su piazza della Repubblica l'edificio è delimitato da un portico con colonne lisce e capitelli corinzi. L'interno si presenta a tre navate divise tra loro da colonne coronate da capitelli corinzi. Sono qui conservate rilevanti opere d'arte, tra cui lo Sposalizio di Santa Caterina (1525/1530) di Gaudenzio Ferrari, opere di Bernardino Lanino e del Nuvolone, nonché il reliquiario di San Bernardo da Mentone.



Il prof. Alberto Temporelli, afferma che Novara era una tappa fondamentale della strada che dal Sempione scendeva fino a Mortara. L'apertura del valico ha infatti segnato l'avvio di un eccezionale sviluppo del commercio sia per la città che per il territorio. Era crocevia che fungeva da stazione di smistamento delle carovane che si dirigevano verso est per Milano e Venezia, verso ovest per Torino – Moncenisio – Passo del Gran San Bernardo, verso nord in direzione del Passo del Sempione (Via Francisca Novarese), verso sud

per Mortara – Pavia – Roma (Via Romea). Qui è stato tracciato l'antico percorso che scendeva dal Passo del Sempione alla città di Novara; ma l'antica via inizia più a nord, a Martigny là dove transita la Via Francigena. Deviando poi per Sion e percorrendo il Vallese si arriva a Briga per salire al Sempione.

L'obiettivo dell'Associazione Amici di Santiago è quello di completare l'intero tracciato, coinvolgendo le autorità svizzere del Canton Vallese.

Giuseppe Carnaghi



Novara e la parete est del Monte Rosa

Cammino di San Bernardo d'Aosta

VIA FRANCISCA NOVARESE

Passo del Sempione

ITINERARIO





1

Dal Sempione a Gondo (CH)

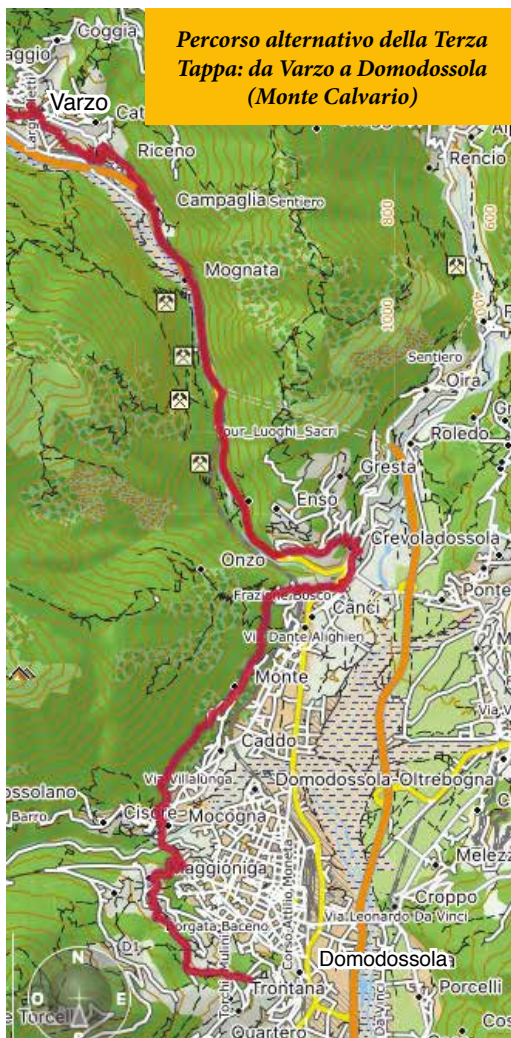
2

**Da Gondo a Graniga / San Lorenzo
(Bognanco)**



Percorso alternativo della Seconda Tappa: percorrendo la Val Divedro da Gondo a Varzo





5 Da Vogogna a Gravellona Toce



**Percorso alternativo della Quinta Tappa:
da Pieve Vergonte a Gravellona Toce**

6

Da Gravellona Toce a Pella

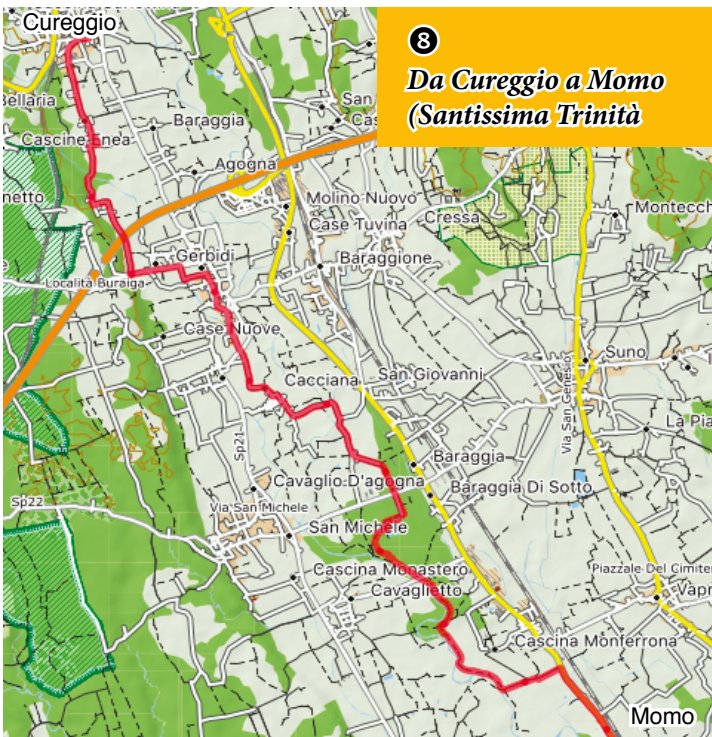
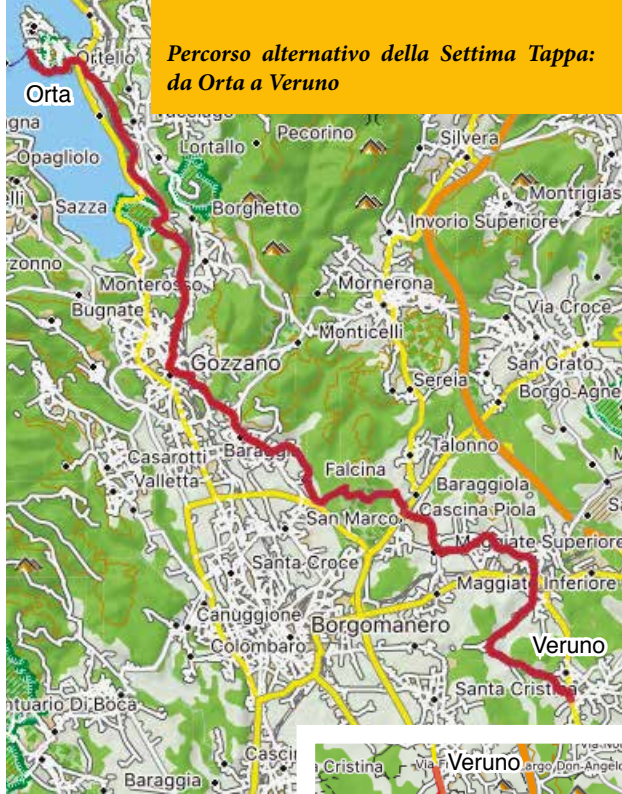


Gravellona Toce

Gravellona Toce

Percorso alternativo della Sesta Tappa: da Omegna a Orta

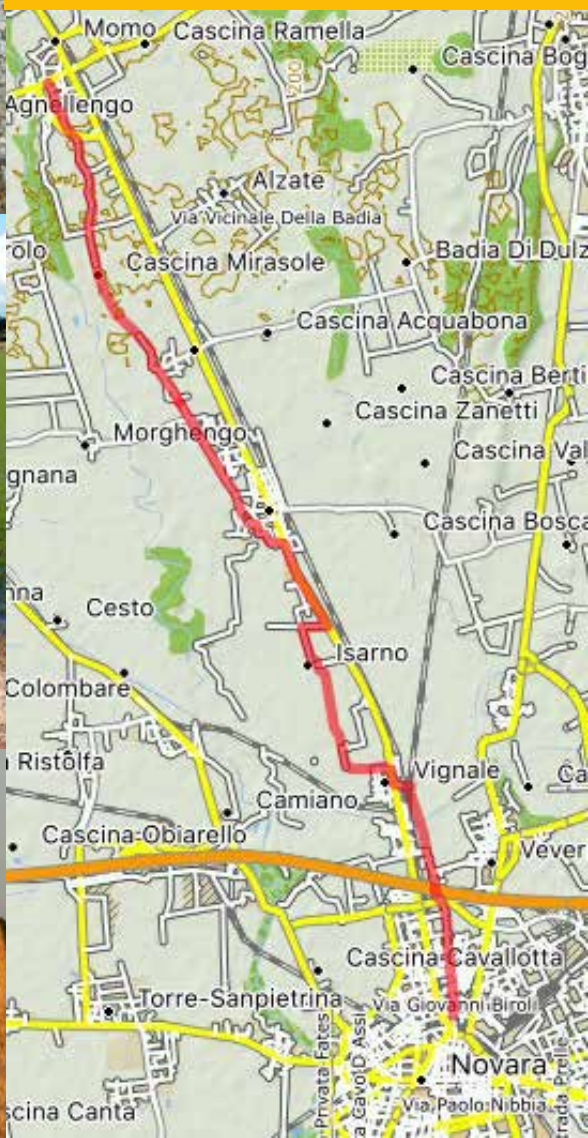






9

Da Momo a Novara



*Si ringraziano tutti i Comuni,
le Parrocchie, le Sezioni CAI, le Associazioni,
i privati e gli storici locali che hanno
collaborato alla realizzazione
di questo progetto.*



Per informazioni e mappe GPS
Enrico Zaninetti: 329.2705003
Eugenio Imperatori: 349.3167316
postmaster@franciscanovarese.it
www.santiagonovara.com



Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara
Piazza Martiri della Libertà, 3
28100 Novara
Tel. +39 0321 394059
info@turismonovara.it
www.turismonovara.it

**DISTRETTO
TURISTICO
DEI LAGHI**



Lago Maggiore
Lago d'Orta
Lago di Mergozzo
Monti e Valli d'Ossola

Agenzia Turistica Locale
Distretto Turistico dei Laghi
Corso Italia 26
28838 Stresa (VB)
Tel. +39 0323 30416
infoturismo@distrettolaghi.it
www.distrettolaghi.it



ASSOCIAZIONE NOVARESE AMICI DI SANTIAGO



DISTRETTO
TURISTICO
DEI LAGHI



Lago Maggiore
Lago d'Orta
Lago di Mergozzo
Monti e Valli d'Ossola



Diocesi di Novara
Ufficio Beni Culturali